Il teologo moralista padre Lorenzetti sul caso della bimba anencefalica di Alcamo «Ha subito interessato solo la sua utilità o inutilità relativamente a un trapianto»

«La verità è che non si può porre termine alla vita umana anzitempo. Il rapporto tra morale cattolica e scienza è dialettico ma l'"accanimento terapeutico" va condannato»

«Valentina, piccolo pezzo di ricambio»

Folla in lacrime stretta intorno alla bara bianca

ALCAMO (Trapani). Tanti fiori bianchi nella parrocchia salesiana delle anime sante, ieri pomeriggio, ad Alcamo, accanto alla piccola bara bianca di Valentina, la bimba anencefalica morta mercoledì al quinto giorno dalla nascita.

Intensa la commozione della folla che ha assiepato la chiesa dove il parroco, essendo «giovedì santo», non ha potuto celebrare la messa e ha dovuto limitarsi alla benedizione dopo la «litiurgia della parola».

In prima fila, abbracciati, in lacrime, i genitori di Valentina: il gommista Francesco Gruppuso di 31 anni e Antonina, di 26. Sposati da un anno e mezzo, al settimo mese di gravidanza di Antonina, attraverso un'ecografia, hanno appreso della malformazione della bimba che stava per nascere.

I genitori avevano convenuto con i medici dell'ospedale di Alcamo, e poi con quelli del reparto rianimazione dell'ospedale civico di Palermo (dove venerdì stesso, due ore dopo il parto, la piccola Valentina era stata trasferita), sull'opportunità di procedere all'espianto degli organi vitali di Valentina, destinata a sicura morte. Organi, se la legge l'avesse consentito, da donare ai bambini che con il trapianto avrebbero potuto vivere.

Per il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, il rapporto tra morale cattolica e scienza è dialettico ma aperto. Nei casi come quello della piccola Valentina, si condanna «l'accanimento terapeutico» e si riafferma che gli organi possono essere trapiantati solo dopo l'accertamento della morte. Formare le coscienze perchè aumentino i donatori e la solidarietà verso altri. Il consenso esplicito è fondamentale.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Le polemiche che hanno accompagnato la brevissima e tragica esistenza della piccola Valentina di Alcamo, dopo lo stesso caso di Theresa Ann della Florida scomparsa il 30 marzo scorso, hanno riaperto il dibattito sulla legge sui trapianti con punti di vista convergenti e diversi sul piano scientifico ed etico. Abbiamo, perciò, chiesto a padre Luigi Lorenzetti, docente di teologia morale all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trento e nello Studio Teologico di Bologna e di Parma nonchè direttore della *Rivista di teologia morale*, di esprimere un suo parere.

Come giudica la vicenda tragica della piccola Valentina ed il dibattito se sarebbe stato moralmente giusto o no utilizzare i suoi organi per dare la vita ad altri: visto che la bambina era destinata a morte certa in quanto anencefalica?

Vorrei dire: preliminarmente: che Valentina è stata vista fin dall'inizio: quando ci si è accorti che era nata anencefalica: non per se stessa ma nella sua eventuale utilità o inutilità in ordine al trapianto L'assistenza clinica è stata vista, così, in funzione di altri. Faccio questa riflessione perchè non vorrei che il grande capitolo dei trapianti, che rappresenta uno straordinario progresso della medicina che ha aperto fiducia e speranza a molta gente per la possibile solidarietà verso gli altri, degenerasse nella strumentalizzazione. Entrando nel caso specifico di Valentina è bene richiamare un principio di fondo relativo al rispetto incondizionato della persona, dall'inizio al termine naturale della sua esistenza, da cui nascono due conseguenze. La prima è che non si può porre termine alla vita umana anzitempo. Credo che l'eutanasia trovi disapprovazione in campo cattolico ma anche tra i laici, nel senso che *non si può dare la morte* con un'azione diretta oppure con un'omissione di atti dovuti. Ma ciò detto, c'è pure da pronunciare un no al cosiddetto accanimento terapeutico in quanto non ci si deve inoltrare in cure ostinate, inutili, del tutto sproporzionate al bene del soggetto come è accaduto per Valentina».

Non le sembra un ragionamento contraddittorio e senza sbocco criticare, da una parte, l'accanimento terapeutico perchè già in partenza si sa che non produrrà alcun beneficio del soggetto, e, dall'altra, sostenere che si può procedere all'espianto di organi solo dopo che la morte è stata accertata, anche se prevedibilmente sicura, ossia quando non sono più utilizzabili?

È una contraddizione soltanto apparente perchè non si può fare un bene, quello del giovane agli altri, attraverso un male. È, infatti, un male l'anticipare la morte di un essere umano per renderlo disponibile a favore dell'altro. Al fondo io vedo la volontà di disporre della vita altrui sia pure per ragione di bene, però è sempre un disporre della vita altrui sulla quale non abbiamo possibilità di dominio e di cessione».

In materia di trapianti e di accertamento della morte la morale è fissista o tiene conto, per il suo aggiornamento, delle conquiste scientifiche?

Ritengo che questi casi dovrebbero, intanto, spingerci a fare un'opera di coscientizzazione perchè si sviluppi da parte di ciascuno di noi il senso di solidarietà verso altri per quanto riguarda la possibilità di donare i nostri organi. A tale proposito vorrei sottolineare che, sia sul piano etico che civile, una legge non possa ammettere che il prelievo di organi si possa fare prima che la morte del soggetto sia stata rigorosamente accertata con gli strumenti della scienza. Per quanto riguarda il consenso, io credo che esso debba essere esplicito e non presunto perchè risulti come vero atto di solidarietà umana oltre la propria morte. Cioè, non si può presumere che sia stato dato se non è stato esplicitato. Desidero, poi, dire che la morale nel campo della bioetica non è stata mai fissista nel senso di vedere nella natura, che è quel *principio da cui partire ed a* cui riferirsi, per stabilire un giudizio di liceità o illiceità. La morale cattolica non ha mai detto che un fenomeno è immorale perchè contraddice un processo naturale, anche se si vede un riferimento molto forte con la natura non tanto da essere contraria alle possibilità scientifiche e tecnologiche che via via emergono. Per esempio, rispetto a sessanta anni fa, oggi la morale cattolica prende posizione contro quello che abbiamo chiamato il capitolo dell'accanimento terapeutico» che è tipico delle società avanzate. Il rapporto con la scienza è dialettico ma aperto.

La nebbia e la neve hanno impedito agli elicotteri il trasporto della piattaforma per gettare i blocchi nel magma
La colata continua sotto gli ingrottamenti. A Zafferana ora si teme l'assalto dei turisti di Pasqua

Etna, nuovo rinvio dell'operazione antilava

I «medici» hanno visto, toccato, sondato e poi hanno emesso il referto. Per ora, Zafferana è salva. La prognosi è stata sciolta. La lava, insomma, si è fermata anche se sotto le grandi croste, il fuoco liquido continua a correre verso direzioni per ora sconosciute. Se tutto finirà bene, la prossima estate i turisti arriveranno a migliaia per vedere e toccare la «pietra nera» uscita dall'Etna. Gli scienziati litigano e si insultano.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

ZAFFERANA ETNEA. Spettacolo possente di bellezza e di forza, ieri mattina, al levar del sole. Dopo giorni e giorni di nebbie e nuvole, l'Etna, con il cucuzzolo imbiancato, è apparsa sullo sfondo del paese circondata dai ciliegi in fiore. Per un paio d'ore è stato come guardare un depliant ad uso turistico. Poi, nebbia e nuvole sono tornate e si è alzato un terribile ventaccio che sbattuta gli alberi e prendeva a «schiaffi» i soldati del genio, i vigili del fuoco, gli elicotteristi della Marina e della Navy che sono quassù da qualche giorno con compiti di grande importanza. La temperatura è scesa rapidamente ed è persino nevicato. Tanto da costringere a rinviare ancora una volta l'«operazione tappo» ormai preventivata da giorni. Ma la novità c'è, ed è grande.

I «dottori» del vulcano, dopo aver auscultato, toccato e verificato, hanno sciolto la «prognosi». Zafferana, almeno per il momento, è salva e non corre pericolo. Il braccio di lava che minacciava direttamente il paese e che aveva già inghiottito la casetta con la scritta «grazie governo», non si è più allungato. Il magma, insomma, si è fermato a neanche un chilometro dal paese. Su, a Portella Calanna, le «vene» di fuoco ingrottate, continuano a correre, ma la velocità, senza alcun dubbio, è scesa. Ci sono altri ingrottamenti ma nessuno è in grado di dire o prevedere dove quella lava andrà a sbucare, semmai riapparirà in superficie. L'Etna, dunque, si è calmata, è tornata mansueta e, nel giro di qualche giorno, se tutto andrà per il meglio, sarà di nuovo lo sfondo bellissimo ed eterno per i prossimi depliant turistici e le solite cartoline.

Marines americani lavorano sulla piattaforma d'acciaio che sarà trasportata nella valle del Bove

Tutto bene dunque? Nessuno, ovviamente, lo dice perché la speranza, come si sa, è fatta di attese silenziose e lunghe. Ma il ministro della Protezione civile Capria, ieri mattina, dopo l'apertura di alcuni ingrottamenti a suon di dinamite da parte dei soldati del Genio e il lancio di due «portelloni» in cemento armato in uno dei canali lavici da parte degli americani, sorrideva. Si è lasciato perfino andare a qualche battuta. Anche il professor Barberi aveva la faccia distesa. Era confidenziale e tranquillo, mentre spiegava la situazione ai giornalisti nella grande terrazza coperta dell'hotel «Airone» dove è stato fissato, ormai da tanti giorni, il comando operativo misto (Com). Non sembrava più l'alterato personaggio della sera precedente quando, ai microfoni di una televisione locale, aveva attaccato violentemente il vulcanologo francese Tazieff. Il «papà» dei vulcanologi europei, come si sa, in questi giorni aveva criticato duramente gli interventi sull'Etna. Aveva spiegato che le operazioni nella valle del Bove avrebbero dovuto iniziare molto prima, senza che si lasciasse arrivare la lava a due passi da Zafferana. Barberi, punto sul vivo e da molti giorni seccato, ha detto: «La colpa è di tutti voi giornalisti che continuate ad intervistare questo personaggio diventato una specie di noiosissimo santone che pontifica su tutto e tutti. Sono almeno dieci anni che quest'uomo non dà più niente alla vulcanologia mondiale. Noi non abbiamo alcuna certezza, ma abbiamo tentato e tentiamo, credendoci, tutta una serie di esperimenti. Che ne sa il professor Tazieff?». Da Parigi lo studioso aveva spiegato via telefono pochi minuti prima che potrebbe anche decidere di venire a Zafferana, ma soltanto dopo essere stato direttamente invitato dal governo italiano. Su questo, nonostante diverse sollecitazioni, almeno per ora è apparso irremovibile. Ma anche l'altro specialista che opera, fin dall'inizio, in coppia con il professor Barberi, il vulcanologo Letterio Villari, sempre ad una televisione locale, aveva spiegato di non credere affatto all'operazione in corso per tentare di addomesticare, in qualche modo, la montagna. Barberi sul momento non aveva replicato e, più tardi, si era presentato all'ennesima conferenza stampa insieme al professor Villari proprio per dimostrare che tra loro non c'era alcun contrasto.

Mentre le polemiche e le discussioni vanno avanti, anche i vari interventi programmati non si fermano. Solo la montagna tra nebbia, neve e gelo, continua a mettere a dura prova chi si arrampica sui costoni per combattere la lava. Sembra proprio, in certe ore, voler dichiarare guerra ai soldati che l'assediano da tutte le parti. A Zafferana, intanto, c'è, sempre calma assoluta. Sono già stati presi, dalla prefettura, i provvedimenti per bloccare i giganteschi e prevedibili afflussi di turisti nei giorni di Pasqua. Saranno istituiti altri posti di blocco e alcune zone del paese saranno interamente chiuse. Verrà mantenuta libera da macchine e torpedoni, tutta la zona dove i vigili del fuoco, all'ingresso del paese, hanno allestito un gigantesco campo base con tende, camion e apparati radio. È il campo base che entrerebbe immediatamente in funzione se Zafferana dovesse essere improvvisamente sgombrata e gli abitanti trasferiti altrove.

Le avvisaglie dell'arrivo di masse scatenate di curiosi, ci sono già tutte. Ieri mattina, a Piano dell'Acqua, alla casetta di Giuseppe Fichera (quello di «grazie governo») carabinieri e poliziotti sono dovuti intervenire per allontanare una vera e propria folla che si faceva fotografare con la montagna di lava ormai raffreddata alle spalle. Chi si portava via «sassi» ancora caldi, chi si metteva a cogliere fiori di ciliegio e chi attaccava immagini sacre a viti e paletti.

Cossiga. Su Gladio accuse ai parlamentari della commissione Stragi

«Sono soltanto dei superzombie» La Dc: «Un golpe di Gualtieri»

Durissimo attacco de *il Popolo*, quotidiano della Dc, a Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi: la sua relazione su Gladio è «un golpe». La commissione, poi, sarebbe stata strumentalizzata dagli «ex comunisti». Per il presidente della Repubblica i componenti la commissione Stragi sono soltanto dei «superzombie». Ma la Dc sembra spaccata. Granelli, infatti, dice: «Avrei votato a favore».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sono soltanto dei poveri «zombie». Lo ha detto Zamberletti, condivide Cossiga. Invero, il presidente della Repubblica ha raddoppiato l'accusa, definendoli «superzombie». Zombie e superzombie: a chi? Ai parlamentari della commissione Stragi. I quali, ieri l'altro, hanno espresso giudizio di condanna, ufficiale e categorico, per l'organizzazione «clandestina» Gladio. Tredici «sì» ed un «no» (del missino Maceratini) alla relazione scritta dal presidente della commissione, Libero Gualtieri. Assenti i democristiani, assenti e furibondi.

Furibondi, ieri, anche *il Popolo*, quotidiano della Dc, e Cossiga. Il capo dello Stato, dai microfoni del Gr1: «Ormai siamo nel campo del ridicolo. Mi vengono segnalate commissioni d'inchiesta i cui membri, in gran parte, non sono stati rieletti, e che volano per il mondo...». Deputati non rieletti? chiede l'intervistatore, e lui: «Sì, sì, vada a prendersi l'elenco, ripeto: deputati e senatori non rieletti, quelli che io chiamo *i super-zombie*».

Delegittimare la commissione, sottolineare il fatto che sia espressione del vecchio parlamento, che sia composta anche di deputati e di senatori non rieletti il 5-6 aprile, tutto questo produce, inevitabilmente, l'effetto (voluto o meno) di «annullare», ridurre, indebolire il giudizio di condanna su Gladio.

E *il Popolo* dà il proprio tenace contributo a questa «strategia». In un corsivo, si può leggere: «Con Gladio, Gualtieri, assieme ad una sparuta pattuglia ha compiuto l'ennesimo golpe, calpestando ogni regola, ammassando alla rinfusa vecchi pregiudizi, schematiche ricostruzioni e illazioni e attribuendo ad esse il valore di verità accertate... Se Gladio era illegittima è ovvio che la conclusione, perfettamente convergente con quella degli ex comunisti, è che si sia trattato di una "Stasi", di un'organizzazione supersegreta... attivata... per compiere attentati». «Presenzialista» Gualtieri, inutili le commissioni parlamentari di questo tipo, palese e sfacciato il tentativo di «screditare il sistema e la sua classe politica».

Parole e toni infuocati. Come e più di quelli usati, due giorni fa da Zamberletti e, ieri, da Cossiga.

Cossiga – è noto – ha ripetutamente, insistentemente, difeso Gladio, ne ha sostenuto la legittimità politica. La commissione stragi, al contrario, ritiene che l'organizzazione, nata nel dopoguerra per la difesa del territorio nazionale, sia, con il passare del tempo, progressivamente «cambiata»: gestita dai servizi segreti, su di essa grava il sospetto di aver preso parte alla strategia della tensione. L'atto d'accusa coinvolge, indirettamente, anche la Dc – alcuni suoi uomini soprattutto – che, dal dopoguerra a oggi, ha ininterrottamente governato.

E la Dc, al riguardo, sembra essere spaccata. Sempre ieri, infatti, un suo autorevole esponente, Luigi Granelli, ha detto di aver chiesto a Gualtieri di rimandare la seduta, «per consentire la partecipazione a lui e ad altri colleghi impegnati nel consiglio nazionale del partito», aggiungendo che, qualora fosse stato presente, avrebbe votato «a favore della relazione». Chiaro, no? Legittima la commissione, legittima (con riserva) la seduta, illegittima soltanto Gladio.

Cossiga. Insulti ad una parte del Consiglio superiore

«Il Csm è una sacca di socialismo reale»

CARLA CHELO

ROMA. Non c'è proprio nessuno che riesca a far perdere le staffe a Cossiga come gli inquilini di palazzo dei Marescialli. Toghe ed ermellini, soprattutto se sono indossati da donne e uomini che hanno idee di sinistra, gli accendono la fantasia, gli scatenano l'ira, gli calamitano sulla punta della lingua battutacce grevi. Sentite ieri cosa è stato capace di dire dei componenti del Csm che avevano osato contestare la riunione da lui organizzata con i vertici della magistratura siciliana: «Gente prepotente, insolente, maleducata. Figuri. Aristocratici con una paura fottuta di trovarsi di fronte i magistrati che combattono veramente la mafia, non beccando lo stipendio che si beccano loro con in più due auto corazzate». Con tali componenti il Csm nel suo complesso non può che essere «una delle sacche di socialismo reale ancora esistenti nel nostro Paese», un organo a difesa «di concezioni neostaliniste della giustizia».

Ne ha dette tante ai microfoni della radio che persino l'intervistatore ha temuto che il Presidente avesse superato il limite di un' incriminazione per oltraggio alla magistratura. Macchè, Cossiga è sicuro di difendere «la magistratura italiana e siciliana dalle insinuazioni e calunnie che sono state rivolte verso di esse e a cui tengono bordone quattro faziosi del Consiglio superiore della magistrtura».

In tarda mattina nell'aula Bachelet del Csm, il vicepresidente Giovanni Galloni, prende le distanze da Cossiga ed esprime solidarietà a tutti i componenti attaccati dal Presidente. «In questa stanza non ci sono "figuri"» dice l'ex ministro democristiano. Dopo di lui, con accenti diversi, si esprimono i rappresentanti di tutte le componenti, comprese quelle che Cossiga ha «risparmiato», per esprimere la loro solidarietà ai colleghi offesi. Parla Sandro Criscuolo, di Unità per la Costituzione, Maurizio Laudi, di Magistratura Indipendente, Giorgio Bressani, democristiano e persino il socialista Patrono, il partito tradizionalmente alleato del Presidente nelle battaglie contro la magistratura.

A scatenare la reazione di Cossiga contro il Csm erano stati tre diversi documenti di una decina di consiglieri (Pds, Magistratura democratica e Movimenti riuniti) che criticavano la riunione informale sullo stato della giustizia in Sicilia convocata da Cossiga e annunciavano che non sarebbero stati presenti all'incontro. Mercoledì, appena ha ricevute le lettere, il presidente aveva telefonato a Galloni per annullare la riunione. Ieri mattina ha dato sfogo al suo risentimento: «Hanno fatto questo – ha detto – primo, per atteggiamento maleducato ed insolenete nei miei confronti, secondo perché hanno una tale concezione egemonica e aristocratica del Consiglio superiore per cui se la possono gestire solo loro, terzo, scusi la volgarità, perché avevano una paura fottuta...».

Franco Coccia, consigliere del Pds, non ha digerito questa nuova bordata di accuse ingiustificate al Csm. «È un brutto segno - commenta – l'intolleranza verso qualunque forma di critica mi ricorda i tempi più bui del nostro Paese. Mentre il fatto che Cossiga abbia annullato la riunione per le nostre lettere conferma che non avevamo torto a considerare l'incontro con i magistrati siciliani un'appuntamento formale e non utile a risolvere i problemi».

Processo Duomo-connection

Chiesti 30 anni per Carollo e quasi 3 per Schemmari ex assessore socialista

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Trent'anni per Tony Carollo, protagonista principale della storia di intrighi tra mafia, politica e pubblica amministrazione, ormai nota come «Duomo Connection»; 2 anni e sei mesi per Attilio Schemmari, l'ex-assessore socialista all'Urbanistica, considerato il suo punto di riferimento, nella giunta milanese. In mezzo, una raffica di richieste pesantissime per i 19 imputati. Il pubblico Ministero Ilda Boccassini, che aveva ricostruito nei giorni scorsi i legami che, secondo l'accusa, legano Antonino Carollo ai corleonesi, ha chiesto quasi due secoli di galera per gli uomini della sua organizzazione: Zacco, Bonanno, Girgenti, Schiattarella, Panaia, La Rosa, Palazzolo, Meli e Lazzari. Pugno di ferro anche per Gaetano Nobile (23 anni) e Sergio Coraglia (19 anni), rispettivamente titolari della Roller Caravan di Firenze e della Montimmobiliare di Milano, le società che ricevevano il denaro proveniente dal traffico di droga di Carollo e che figurano come proprietari dell'area del Ronchetto, dove il denaro sporco avrebbe dovuto candeggiarsi e moltiplicarsi, grazie a una spregiudicata speculazione urbanistica. E qui entrano in campo faccendieri, amministratori e funzionari dell'assessorato all'urbanistica, i personaggi che a colpi di bustarelle avrebbero dovuto consentire il miracolo, trasformando quel terreno, acquistato per quattro soldi come area agricola, nella gallina dalle uova d'oro. Il primo colpo era andato in porto quando il Ronchetto divenne zona residenziale, grazie a una variante al piano regolatore. Il suo valore era già sensibilmente aumentato e la proprietà aveva già avviato la lottizzazione, prima ancora che a palazzo Marino il Consiglio rimovesse gli ostacoli che avrebbero dato carta bianca al prestanome di Carollo. Uomini come Nobile e Coraglia sapevano quali meccanismi «oliare» per appianare tutti gli intoppi. Il primo, il più paralizzante, era il fatto che proprio in mezzo a quell'area, c'era un terreno di proprietà del Comune. La situazione si sblocca nell'autunno dell'88, un periodo che Fabio Napoleone, il magistrato che ha affiancato Ilda Boccassini nel ruolo di Pm, ricorda con molta insistenza. «Nell'autunno '88 il piano è pronto per andare in consiglio e qui Schemmari fa il passo decisivo, bisognava che il Comune acconsentisse alla vendita della parte che era ancora di sua proprietà. L'assessore firma, a quel punto l'iter è concluso, non ci sono più ostacoli». Schemmari ha avuto per questo favore la tangente di 200 milioni di cui parla Carollo nelle intercettazioni telefoniche registrate dai carabinieri? Questa accusa è stata stralciata dal processo e qui Schemmari è solo accusato di «abuso in atti d'ufficio».

Sono funzionari come Vito Totaro, Giuseppe Maggi e Pietro Pradella a darsi da fare per accelerare e consentire l'ultimo miracolo: l'ex terreno agricolo non solo è diventato area residenziale, pronta per la lottizzazione. Il suo valore può crescere ulteriormente se una parte del piano prevede anche l'insediamento di attività artigianali e relativi uffici. Ci sono pareri contrari di organismi vincolanti, ma il ruolo di questi funzionari è proprio quello di spianare la strada alla proprietà. Schemmari poteva essere all'oscuro di tutto questo, quando proprio a lui spettava il controllo? Per Napoleone l'assessore era necessariamente al corrente di tutto. Ma a inchiodarlo, secondo lui, ci sono altre intercettazioni, quelle in cui gli ordini partono direttamente da via del Corso. E' Anita Garibaldi, membro della direzione socialista a prendere contatti con Nobile, a suggerirgli argomenti che potrebbero convincere Schemmari, a fare esplicite allusioni all'imminenza della campagna elettorale. Per l'assessore la richiesta di pena è di 2 anni e 6 mesi, altrettanti per Pradella Cremascoli e Tresoldi. Tre anni e mezzo per Attilio Totaro, altri tre per Maggi.

Si è spento oggi il compagno
AMLETO ATTILI
I compagni della Sez. Villaggio Breda lo ricordano caramente e si stringono al dolore della moglie e dei figli.
Roma, 17 aprile 1992

L'Unione comunale del Pds di S. Giuliano Milanese si unisce al cordoglio per la scomparsa del compagno
MICHELE MARINI
S. Giuliano Milanese, 17 aprile 1992

Ricorre il 17 aprile il 12° anniversario della morte di
STEFANO BUROLO
vecchio militante comunista, fondatore della sezione di Borgo S. Sergio, iscritto al Pci dal 1924, diede il suo contributo nella lotta antifascista e nel movimento operaio; collaborò attivamente alla costruzione della casa del Popolo di Borgo S. Sergio. Gina Padovan e i compagni del Pds di Borgo S. Sergio lo ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.
Trieste, 17 aprile 1992

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
GINO DENTE
la moglie Susanna lo ricorda con immutato affetto e tanta nostalgia. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Caluso, 17 aprile 1992.

L'unità di base «Eccoci per la pace» di S. Giuliano Milanese annuncia la scomparsa del compagno
MICHELE MARINI
e partecipa commossa al dolore della famiglia. I funerali avranno luogo sabato 18 aprile alle ore 10.30.
S. Giuliano Milanese, 17 aprile 1992

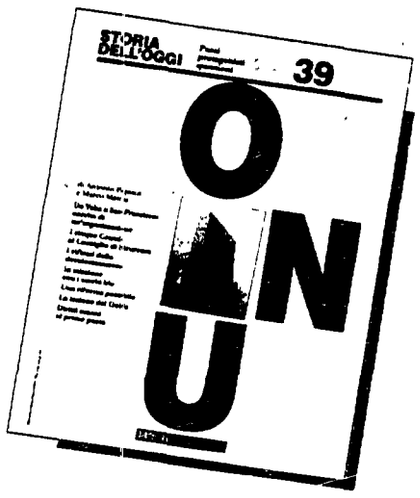
Pietro e Lara Amendola con Antonella, Piera e Giovanni partecipano commossi al dolore di Tommaso, della figlia Rossana e dei familiari tutti per la scomparsa, dopo lunghi anni di sofferenza, della carissima
FRANCA CHIEFFI BIAMONTE
e sono vicini a loro con vecchio, grande affetto.
Roma, 17 aprile 1992

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Gli eletti del Pds al Senato sono convocati in assemblea per mercoledì 22 aprile alle ore 17.

La riunione delle deputate e dei deputati eletti nelle liste del Pds è convocata per mercoledì 22 aprile p.v. alle ore 19, presso la sede del gruppo parlamentare della Camera.

SABATO 18 APRILE CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 39 ONU



Giornale + fascicolo ONU L. 1.500